

GRAZIA VILLA, *Donne, vita e libertà: in lotta con il vento tra i capelli*, in «Il Margine. Mensile dell'Associazione Culturale "Oscar A. Romero"», 43/1 (2023), pp. 127-132.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/ilmarg>

Questo articolo è stato digitalizzato della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Associazione culturale Oscar A. Romero all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Oscar A. Romero Cultural Association as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Donne, vita e libertà: in lotta con il vento tra i capelli

Grazia Villa

Il grido *Jin, jiyān, azādi*, donne vita e libertà, che dalle strade, dalle piazze, dalle università dell'Iran è salito così in alto da volare su tutti i cieli, non è solo uno slogan, è un modello di liberazione, ispirato alla lotta delle donne curde in Turchia e in Siria. Curda era “Jina” Mahsa Amini, la cui morte ha scatenato le proteste dilagate in tutto il Paese e il cui volto è ormai noto al mondo intero, così come l'ultimo gesto di Hadis Najafi, che si lega i lunghi capelli, dopo aver tolto il velo, pronta a unirsi alle manifestazioni, prima di essere uccisa.

Tutte le immagini di canti, di danze, di capelli al vento, carpite alla censura, ci hanno ri-velato la forza e la determinazione di queste ragazze che hanno saputo trascinare, in maniera inedita, non solo gli amici e i compagni di scuola, ma anche tante persone adulte che insieme stanno pagando con la vita questa scelta di schierarsi con chi vuole la libertà, anche quella del proprio corpo.

Allo stesso tempo ci hanno s-velato, ancora una volta, la ferocia di un patriarcato che non vuole morire, qui come altrove è accaduto in altri momenti della storia: un patriarcato che fa della sua forma religiosa lo strumento per opprimere e uccidere, ingaggiando una lotta senza tregua nei confronti dei corpi delle donne, per presunto diritto divino, qui declinato in una forma istituzionale teocratica.

La rivoluzione di oggi è anche il frutto di tante lotte dei giorni passati, di privazioni, esili, incarcerazioni di tante e tanti che avevano creduto nella libertà, nella giustizia, nell'eguaglianza, ma oggi il vento tra i capelli, liberati dal velo o dai legami dell'oppressione, come quello che scompiglia le “criniere” delle sorelle protagoniste di *Mustang*, il bellissimo film della regista turca Deniz Gamze Ergüven, «non è solo una suggestione, è una sensazione fisica di libertà. Solo

chi l'ha provato può percepirla»! (Giuliana Sgrena nel suo ultimo libro *Donne Ingannate. Il velo come religione, identità, libertà*).

Suggestionata dalla forza di questa nuova rivoluzione femminista ho affrontato la rilettura delle annate della nostra rivista, mi sono immersa nel patrimonio di pensiero e di azione che insieme abbiamo generato: tanti bellissimi articoli, alcuni dimenticati o non letti (come saggiamente rilevava e ammoniva Emanuele Curzel), molte parole di amici e amiche che sono nell'oltre del margine o forse solo nella stanza accanto.

Testi profondi, acuti, politici, futuristi, futuribili, coraggiosi, mistici, profetici, politici, eretici, illuminati e profumati di arte, musica, immagini, a volte resi cupi dai piedi immersi nel fango della storia, ma sempre liberi, non allineati, lontani dalle connivenze di qualsiasi specie, anche quelle con il "mercato del nulla".

La lettura di questa poderosa e intensa produzione mi ha catturata e, al tempo stesso, mi ha fatta sentire un po' *forestiera esistenziale*, un po' *esiliata occulta*, parafrasando provocatoriamente due espressioni incisive della *Fratelli tutti*, anche se papa Francesco si riferisce a condizioni di gravi marginalità sociali quali l'essere straniero o disabile.

Come per la lettura della bella enciclica ho trovato, almeno per i primi vent'anni della rivista, una sorta di un vuoto, un'assenza, una mancanza ovviamente oggi, a posteriori. Non solo per un'assenza lessicale (della parola *sorelle* nel titolo e nella gran parte del testo), non solo per una assai limitata nominazione di storie, testimonianze, genealogie, bibliografie femminili (fatto salvo qualche volto di donna che appare nei bellissimi articoli relativi alla poesia, all'arte, al cinema) e forse nemmeno per l'utilizzo, anche da parte delle donne, me compresa, della categoria del neutro universale omnicomprensivo della differenza sessuale, ma per una sorta di sensazione di inesistenza in vita delle donne o di esistenza di tutte le donne solo al... margine del poliedro, anche del poliedro del *margine*.

Certo con alcune eccezioni, in particolare le brecce tenute aperte dagli articoli di Maria Celestina Antonacci, Maria Teresa Pontara, Milena Mariani Puerari, Maria Angela Tartarini, tra le altre, per citare le più assidue anche nei primi vent'anni, ma quello che mi colpisce in questa prima lunga fase della nostra storia è proprio l'assenza di

un'urgenza e di un desiderio, una sorta di mancata esigenza di dar voce alla sfida della differenza tra donne e uomini da parte di molti amici, insieme all'altrettanto mancata presa di parola di molte di noi, una scelta non sempre necessitata o consapevole, a volte deliberata.

Paradigmatico il testo di Laura Rozza *La ragazza che non parlava mai* (1/90): «Perché una ragazza prima di parlare deve essere sicura di avere un intervento pronto ben pensato con un'idea di partenza e una d'arrivo, oppure essere molto carina», o il mio articolo *La sfida della differenza* (1-2/97) nel quale mettevo in rilievo la tormentata accoglienza e l'acceso dibattito seguito alle relazioni di Cettina Militello e Letizia Tomassone, da me fortemente volute alla scuola estiva della Rosa Bianca alla Polsa nel 1996. Troppo presto?

Una reazione negativa che mi aveva amareggiata, tanto da confidarmi a pranzo con Achille Ardigò, il quale mi invitò a percorrere altre strade di ricerca, anche sulla mistica, «diverse da quelle degli uomini», assecondando la mia differenza e la mia libertà femminile. Non so se sia una forzatura postuma far risalire a questo episodio la scelta "separatista" del mio impegno femminista rispetto alla condivisione con la rivista o forse è stata meno consapevole di quanto non mi appaia ora.

Con fasi alterne e poca "produttività" di scrittura, soprattutto per la felice commistione tra la rivista e le attività della Rosa Bianca, ho partecipato, infatti, ai dibattiti e alle elaborazioni di pensiero condivise sul pacifismo, sulla cura della democrazia, sulla denuncia di una politica corrotta, sulla presa di posizione politica, con lo storico editoriale "Romper le connivenze", sul cosiddetto terzomondismo, sulle preoccupazioni post conciliari e tanto altro ancora...

Non ho condiviso, invece, se non con qualche sporadico tentativo dopo la metà del 2000, in occasione del confronto su temi etici, il cammino e l'impegno con e per le donne che ha assorbito gran parte della mia esistenza, sia nell'acquisizione progressiva di un sapere femminista filosofico, teologico, biblico, storico, sia nelle lotte giuridiche come avvocatessa, sia nel cammino intrapreso dopo il Sinodo Europeo delle donne di Barcellona nell'estate 2003.

La partecipazione a questo evento internazionale, infatti, ha determinato un'altra incredibile svolta nella mia vita, un prima e un dopo, come capita nelle nostre esistenze quando viviamo esperienze

eccezionali, perché proprio da quell'evento è scaturita la scelta più radicale di una pratica di femminismo cristiano, grazie alle preziose relazioni con tante amiche che accompagnano ancora oggi il mio cammino, in quella mistica politica condivisa tra donne, secondo la felice espressione della teologa Antonietta Potente.

Queste mie considerazioni, pertanto, non costituiscono un'*j'accuse*, nei confronti di nessuno, sono solo un pensare a voce alta, riflettendo su questi decenni marginali, per cui mi sono chiesta se questa separazione tra le nostre vite, le nostre passioni, le nostre esperienze relazionali, le nostre scelte caritative, il nostro modo di pregare, i cammini di crescita o decrescita spirituali e ciò che poi rifluisce nella rivista non riguardi un po' tutte e tutti noi, togliendo a tratti il desiderio, diminuendo il calore delle nostre condivisioni fino a consumarne il destino...

Scrivo volutamente "a tratti" perché anche per questo focus sul "dire delle donne" a un certo punto avviene un progressivo mutamento da parte degli uomini del *margini*, ai quali ora mi voglio riferire.

In un breve spazio non riesco approfondirne le ragioni, le radici, i legami con la società cambiata, il maggiore protagonismo femminile, un allargato e nuovo accesso a letture e studi di genere, posso solo scorgere luci, avvisaglie, balbettii e prese di coscienza a fasi alterne di emersione o nascondimento

Una prima avvisaglia: "Il paradosso della donna" (7/2000) con un titolo che si commenta da sé, un articolo del comitato redazionale, ritrovarlo è stata una vera sorpresa per me, a conferma di alcune mancate letture o di processi di rimozione.

Nel 2000 compare Edith Stein in quarta di copertina che va ad affiancare le raramente citate degli anni precedenti: Hannah Arendt, Simone Weil, Santa Teresina, Virginia Woolf, Cristina Campo, Mariannella García Villas... sempre "solo" filosofe, poete, martiri e sante.

Successivamente troviamo qualche rara citazione letteraria o biblica, poi scoppia il dibattito sulla fecondazione assistita e allora si sfiorano i corpi delle donne, ma anche qui tutto è spostato sul dilemma etico, sulla tecnologia, sul far West, sulle regole, sulla posizione della Chiesa e il "paradosso della donna" rimane ancora sullo sfondo.

Bagliori si intravedono in qualche articolo che mi ha incuriosita: le scrittrici raccontate nell'articolo "Scrittura migrante, Letteratura

italiana della migrazione” (5/2007) di Stefano Zangrando; le ampie citazioni della filosofia Luisa Muraro nel testo “La democratizzazione della mistica” (9/2012) di Giuseppe Morotti; un Fulvio De Giorgi d’annata (4/2013): «Ma il problema centrale nella Chiesa mi pare sia un altro dalle conseguenze vastissime e complessive: quella di un ministero ordinato femminile (...) si potrà discutere serenamente sulle forme più vere e adeguate di ministero ordinato femminile necessarissime oggi alla Chiesa»; il simbolico di una figura femminile ne “Il coraggio di Ester” (9/2016) di Eugen Galasso.

La svolta epocale avviene proprio dopo il 2017, il nostro palazzo d’inverno, la caduta del velo, un po’ tardiva rispetto a quanto accaduto nelle scuole estive della Rosa Bianca dove le presenze di relatrici e partecipanti, erano da tempo aumentate, tanto da avere un effetto di ricaduta sulla Rivista: in particolare l’articolo di Ina Praetorius “Il mondo a partire dalla nascita” (9/2017) prelude la monografia *Nascere e rinascere* che, sia per i contenuti sia per i ben quattro contributi femminili, indica la svolta, quantomeno sull’approccio della filosofia!

Dal 2019 fino a arrivare alle pubblicazioni degli scritti del patto di lettura è un susseguirsi di articoli, non solo redatti del folto gruppo di donne aderenti allo stesso patto di lettura, ma anche, per citarne solo alcuni, un nuovo testo di Walter Nardon su Virginia Woolf, la quarta di copertina del n. 7/2019: «Un giorno, quando le cose andranno bene, ti guarderai indietro e ti sentirai orgogliosa di non esserti arresa» Hevrin Khalaf, politica attivista curda femminista non violenta, uccisa in Siria a neppure 35 anni d’età, che ci avvicina al grido *Donne vita e libertà*.

Infine nel “Voci di donna. Dalle Jarchas mozarabe alla poesia cristiana” l’autore Matteo Sciubba conclude... «*Le voci di donne esistono. Basta solo saperle ascoltare*».

Sarebbe veramente bello applicare questo suggerimento nel futuro che ci inventeremo ancora insieme, perché qualcosa ci inventeremo...

Se siamo convinte e convinti che la nostra forza stia anche nell’agire e che la speranza stia nelle relazioni che costruiamo, potremmo provare a riformulare insieme le questioni che noi stesse nei percorsi femministi non abbiamo risolto e riscoprire come libertà, bellezza, profezia, misticapolitica, laicità, amore possano aprire ancora squarci di luce nei buchi neri della storia e, persino, della cronaca!

Sciogliendo le chiome della speranza al vento delle ragazze e dei ragazzi che abbiamo incontrato e che incontreremo, ascoltando le voci che ci invitano a tenere insieme: Donne Vita e Libertà.

Onoriamo allora queste donne coraggiose con le parole del poeta curdo Cano Şakir: «Negli orizzonti del mio paese sei diventata un arcobaleno sacro per le donne del mondo. Nella pianura spezzata, il vento tenero dei tuoi capelli ha fatto scorrere fonti e fiumi».